



I CROLLI



Frustata davvero globale

La frustata è partita da Mosca che ha perso il 5,56%. Più colpita in Europa la Borsa di Francoforte con una perdita che ha sfiorato il 6%. Piazzaffari ha perso il 3,66% mentre Wall Street, in mezzo a molto nervosismo, ha perso il 2%.



La crisi innescata dalle difficoltà finanziarie della Russia e aggravata dal calo del prezzo del petrolio. Verso una deflazione mondiale?

Mosca travolge le Borse

Forti ribassi in Europa, Asia, Usa e America Latina

ROMA. La paura arriva dai teleschermi. È in onda Anatoly Chubais, l'uomo che per conto del governo russo sta cercando di convincere banchieri e governi che la Russia di Eltsin e Kirienko rispetterà gli impegni, pagherà i debiti. Ma questa volta, di fronte alla incessante disfatta del rublo, le parole non bastano. Non servono. È crisi borsistica internazionale e non era mai accaduto a causa della moneta russa. Non appena le parole di Chubais hanno «bucato» la Reuters Television, «faremo le riforme concordate con il Fondo monetario, ma sappiate che la crisi che stiamo attraversando è paurosa, il nostro sistema bancario è a rischio...», gli operatori si sono convinti che non c'era nulla che potesse arginare la fuga dalle Borse. Il governo russo è stato semplicemente preso in parola ed è scattata una fuga in massa da una parte all'altra del pianeta. Con i capitali che sono usciti dalle Borse e sono entrati nei mercati delle obbligazioni americane, tedesche, anche nelle obbligazioni italiane. La fuga dalle azioni è cominciata a Mosca, si è propagata in Europa, è stata rilanciata a Wall Street. Nutrita dall'incessante crisi asiatica. Il contagio, il temuto l'effetto domino. Il copione è stata rispettata in tutti i suoi atti con un epilogo latino-americano: il ciclo dei mercati globalizzati si è chiuso perfettamente perché in Venezuela si sta preparando la svalutazione del bolivar (secondo fonti autorevoli dovrebbe essere del 10-15%). Stanno saltando i mercati emergenti, quelli ritenuti fino a ieri terreno di investimenti finanziari ad alto rendimento. Ma il caso del Venezuela non è l'unico e neppure il meno pericoloso. Il Venezuela produce petrolio e il petrolio oggi si vende a prezzi stracciati. A Londra il greggio è stato quotato ieri a 12,55 dollari il barile, solo un dollaro sopra il minimo record degli ultimi dieci anni toccato la scorsa settimana. Il crollo del prezzo del petrolio ha falciato le entrate dello Stato russo ed è una delle cause della crisi di questi giorni. Prima o poi la crisi coinvolgerà duramente il Messico, altro grande produttore di petrolio. Ieri la Norvegia ha dovuto aumentare i tassi di interesse per difendere la valuta e anche la Norvegia produce petrolio.

L'effetto domina non ha risparmiato le piazze dell'est europeo. La borsa polacca ha perso il 3,8%. L'opinione dell'economista Marek Pokrywka è che nel centro Europa sta dominando il panico: «Gli investitori stranieri si sono rassegnati all'idea che l'influenza russa arriva fino all'Oder». È ormai chiaro che il rublo sta trascinando un susseguirsi di proporzioni piuttosto vaste nel corso del quale interagiscono fattori valutari, finanziari (crisi bancarie), produttivi (petrolio e altre materie prime con prezzi storicamente ai minimi), politici (tensione e credibilità dei governi). Nel caso della Russia questi fattori agiscono tutti contemporaneamente.

La giornata è cominciata subito male in Asia con la Borsa di Hong Kong che ha perso il 2,8%, mentre Tokyo ha limitato i suoi danni a una perdita dello 0,6%. Il colpo più duro c'è stato a Giacarta, -7,7% a causa dei contraccolpi legati a un prossimo intervento del governo sugli utili delle società. Poi ha aperto Mosca e subito dopo è toccato alle Borse europee. La Borsa più penalizzata è stata quella tedesca che ha vissuto una seduta disastrosa con una perdita finale del 5,92%. A Milano l'indice Mibtel ha lasciato sul campo il 3,66%, Parigi ha perso il 3,52%, Londra il

3,36%. Via l'argine europeo è stata la volta di Wall Street: a mezzogiorno il Dow Jones dei 30 titoli industriali perdeva 258 punti, quasi il 3%. In chiusura il listino è migliorato salendo al 2,47% e poi recuperando in chiusura fino allo 0,9% in meno. E così in America latina: Caracas sotto il 5%, Città del Messico sotto il 6% (con il peso al minimo storico sul dollaro), in caduta libera anche la Borsa brasiliana che è crollata fino al 10%, e quella cilena. Gli investitori si sono rifugiati nei più sicuri mercati delle obbligazioni trasferendo fondi sui titoli-rifugio per eccellenza come i bond americani (trentennale a 5,43%, il livello più basso dal febbraio 1977), i bund tedeschi (decennali a 4,25%).

Il nervosismo è tale che a Londra si parla apertamente di «minicrack» dominato dal timore che saltino tutti i mercati emergenti (sono addirittura considerati emergenti quelli del sud-est asiatico) e che la tripletta della crisi invece di spegnersi accenda altri fuochi. Per tripletta si intende la crisi asiatica,

la crisi russa e il timore di una deflazione mondiale trainata dal calo generalizzato dei prezzi. I raid antiterrorismo americani non hanno avuto molta eco nelle Borse, se ne è avvantaggiato di poco solo il dollaro.

Le Borse hanno vissuto un lungo periodo di euforia e il presidente della Federal Reserve ritiene che la «bolla» speculativa al rialzo non si è ancora sgonfiata. Quindi non bisognerebbe preoccuparsi più di tanto. Ciò che inquieta, però, è il contagio sempre più frequente dei crolli, sono gli choc valutari e finanziari che stanno facendo la ripresa degli investimenti e della domanda globale. Con l'Asia inceppata, i mercati emergenti che si sgonfano, i paesi produttori di materie prime nei guai con l'exportazione, l'Europa che non conosce una ripresa economica molto vivace (la Gran Bretagna è ormai in recessione) e gli Usa che la vedono rallentare, chi darà il tono giusto all'economia mondiale?

Antonio Pollio Salimbeni



Brucciati 33.800 miliardi. Penalizzati i titoli industriali e finanziari, meno i servizi. Ma sull'anno attivo al 36%

La paura contagia Milano

Piazza Affari ha chiuso con una perdita del 3,66. Quarta seduta nera del '98

MILANO. Alla fine ci sono stati atti di autentico panico. Ed era difficile evitarlo quando il «Dax» - l'indice di borsa di Francoforte cede quasi il 6% e il Dow Jones cadeva di 200 punti. Inevitabile che in piazza Affari cominciasse a serpeggiare la paura. Provochando una nuova ondata di vendite.

Conclusione: il Mibtel - dopo aver toccato un calo del 4,04% - ha chiuso facendo registrare una flessione secca del 3,66% (ancor peggio il Mib30, che ha concluso in calo del 4,06%) in un quadro di scambi raddoppiati rispetto a ieri: 3.010 miliardi.

E così mentre tutti gli operatori già s'interrogavano su che cosa accadrà lunedì si faceva il bilancio delle perdite. Già, oggi la Borsa ha perso 33.800 miliardi di capitalizzazione e incasella la quarta peggiore seduta del '98. Il tutto in una

settimana caratterizzata da forte volatilità, bassi volumi di scambi, che complessivamente chiude con un calo dello 0,93 per cento che in buona parte è proprio dovuto allo scivolone di ieri.

Una settimana negativa in un mese dove più che il Toro ha ballato l'Orso. E infatti Piazza Affari in agosto ha ceduto il 6,1%. Come a dire che ha bruciato 56.400 miliardi. Attenzione però. Nonostante tutto la Borsa italiana è ancora ampiamente in attivo. Rispetto al 2 gennaio (Mibtel a 16.888 punti) il guadagno è sempre del 36%, con il mercato che vale quasi tre volte rispetto al minimo storico dell'indice telematico (8.981 punti) registrato il 23 luglio '93.

C'è da dire che la seduta si è aperta senza illusioni. Con il Mibtel subito in calo dell'1,16%. Ma poi sull'onda del tam-tam proveniente

da tutte le altre borse la situazione è andata via via peggiorando con molti investitori a vendere per cercare rifugi più sicuri nei titoli obbligazionari.

Il tutto in una dimensione sostanzialmente scadezzata che in una giornata di scadenze tecniche non favoriva certo la costruzione di temi e posizioni significative. Se poi si aggiungono i fantasmi che continuano a volare sulle borse asiatiche e l'incubo Mosca, ecco spiegato perché molti investitori hanno prudentemente preferito vendere.

La situazione in piazza Affari è poi precipitata nel pomeriggio, dopo l'apertura in flessione di Wall Street che ha trascinato al ribasso tutte le borse europee e, in particolare, quella di Francoforte. A quel punto è prevalsa la paura. Le vendite hanno colpito tutti i titoli,

compresi quelli tradizionalmente considerati difensivi, come le utility, e si sono fatte più insistenti sulle società attive in Russia e in America del Sud.

A livello di macro-settori la fotografia che emerge è una maggiore tenuta dei «servizi» (se la cava con un -0,29%) grazie soprattutto al baluardo difensivo costituito dalle «utilities» - cioè le società di servizio, in particolare, di energia che sono quelle più protette -. Al contrario i titoli industriali e finanziari accusano un calo leggermente superiore a quello del listino con una perdita, per entrambi, dell'1,98%.

Comit, presente sui mercati latinoamericani con il Banco Sudameris, ha ceduto il 6,14% (prezzo di riferimento) con volumi sostenuti, e il gioco del cambio ha trascinato in giù anche Banca Roma (-5,41%). Hanno invece tenu-

to le Olivetti (-0,86%), protagoniste di nuovi massimi dopo la diffusione dei dati sulla clientela Omnitel in luglio. Segno però, secondo qualche operatore, che il rastrellamento del titolo continua.

La presenza di Telecom sui mercati del Sud America ha contribuito ad affondare i titoli della società telefonica (-4,7%). Colpite anche le Tim (-3,21%). Fra gli industriali le Fiat hanno perso il 3,44%, danneggiate dai timori legati alla presenza del gruppo nell'area latinoamericana e agli investimenti in Russia. Giù anche le Pirelli (-4,4%) e le Parmalat (-3,3%). Le Eni hanno lasciato sul terreno il 4,1%, mentre le Saipem hanno limitato i danni (-1,32%) le ordinarie, +2,67% le risparmio. Fra le utility, pesanti Italgas (-4,95%) e le Edison (-3,58%). Nemmeno i bancari hanno retto all'ondata di vendite:

in calo le Credit (-3,97%), le Imi (-3,21%) e le San Paolo (-4,01%) e fuori, dal Mib30, le Bnl (-2,64%). Fra i titoli a minor flottante le Finmeccanica sono riuscite a restare a galla (-0,17%). Ottimo il risultato delle risparmio (+9,86%), sospese a lungo per eccesso di rialzo. Perdite contenute anche perle Alitalia (-1,67%) e le Aeroporti di Roma (-0,39%).

Chiusa la seduta in tutte le Sim (le società di intermediazione mobiliare) hanno tentato di analizzare la situazione. La grande preoccupazione è Wall Street. Cosa succederà lunedì a New York? Tra gli operatori, almeno sul breve periodo, sembra prevalere il pessimismo. Un atteggiamento che quasi sempre ha sulla Borsa un effetto autoreferenziale.

M.U.

MILANO. «È l'effetto domino». Ettore Fumagalli, presidente della Sim-Banco di Napoli, vecchio lupo di mare di piazza Affari e dintorni, commenta così l'uragano ribassista che ieri si è scatenato sulle borse di tutto il mondo.

Si può dire che la situazione si sta mettendo davvero male?

«Beh, stamattina (ieri per chi legge, ndr) alla Duma si sono scannati. E in più a New York si sta creando una situazione particolare. Sì, bisogna stare molto attenti. Anche perché nel mondo è un momento di confusione. E poi oggi era venerdì...».

A parte la scaramanzia, cosa c'entra?

«Non c'entra la scaramanzia. È che al venerdì ci sono tutti quelli che chiudono le proprie posizioni. E questo può accentuare il calo. Non si dimentichi poi che oggi era giorno di scadenze tecniche per premi, opzioni etc. e che i volumi sono

L'INTERVISTA

Ettore Fumagalli: c'è disordine nel mondo, ma i flussi restano positivi

«Siamo al Caos? Ce lo dirà Wall Street lunedì»

L'analisi del presidente della Sim-Banco di Napoli: per gli investitori è il momento della prudenza. Chi è con i fondi, non si muova...

stati relativamente bassi. Ma inutile dire che il problema è New York. In tre giorni si è mangiata 350 punti, quasi il 5%. La situazione è abbastanza delicata».

Stando davanti a monitorare vedere l'andamento delle principali borse che giudizio si è formato sulla giornata?

«C'era in atto l'effetto domino. All'interno del quale si vedono molte cose strane. Ad esempio il bund tedesco è salito all'impazzata allargando lo spread perfino rispetto a quelli olandesi: che un po' fa ridere visto che l'Olanda è un po' come se fosse la Germania. E ci sono anche fatti contrastanti: la Banca d'Italia

ha fatto il pronto conto termine al 5,02% mentre i prezzi del Btp continuano a salire e i tassi di rendimento continuano a scendere. Per capire bisogna aspettare lunedì. Terrà Wall Street?».

Lei cosa pensa succederà?

«Sarà una giornata importante. Venerdì è stata una giornata stragolata anche da scendenze tecniche mentre lunedì si potrà vedere la verità. Si capirà se davvero c'è una svolta di lungo periodo o no. Tuttavia c'è anche un'altra regola da tenere presente. Quando il mercato va bene al sabato e alla domenica tutti si preparano a comprare al lunedì, ma quando va male tutti si

preparano a vendere».

Ricapitoliamo. La crisi delle borse asiatiche è sempre aperta. Quella di Mosca tranquilla. E ieri sono andate male anche quelle sudamericane. Che conclusione deve trarre un risparmiatore?

«C'è un concentrazione obbligato dei flussi finanziari verso New York e verso i mercati europei. E che il Dow Jones si trova in una posizione grafica piuttosto delicata. Lunedì sarà un giorno tipico anche per Wall Street. E naturalmente anche per noi. Di certo cominciano ad affiorare grattacapi di più ampio respiro rispetto a solo una settimana fa. Non tanto perché è assoluta-

mente necessario vendere. Ma perché in questi casi non è più vero quello che è vero, ma è vero quello che si crede».

Qual è la considerazione che oggi ha fatto più spesso?

«Ne ho fatte due. La prima è che ho capito perché i tedeschi hanno tirato dentro nell'Euro: così ci hanno legato al loro carro. E quindi ai problemi che la Germania ha con la Russia. La seconda, che bisogna essere ancora più prudenti. Mi sembra sia giunto il momento di preparare un portafoglio di arroccamento».

Può spiegare a un risparmiatore cosa significa?

«Per le gestioni patrimoniali più

aggressivi direi un 40% in obbligazionario o titoli di Stato, un 30% in azionario e un 30% liquido per poter fare degli avanti e indietro. Più in generale però il suggerimento da dare ai risparmiatori è che chi è in Borsa con i fondi non si deve muovere. Altre volte nel passato questi passaggi improvvisi si sono dimostrati un errore. Chi, invece, ha comprato per speculazione è ovvio che questo non è un momento positivo: ma chi specula dovrebbe sapere quello che fa».

Queste turbolenze internazionali che effetti avranno nel medio periodo su piazza Affari?

«Già, rispetto a taluni rafforza-

menti societari o rispetto ad alcune operazioni nel settore bancario, queste turbolenze internazionali spingeranno per velocizzare il quadro e quindi trovare una soluzione definitiva o, al contrario, lo ritarderanno? Questo è un altro problema a cui oggi non c'è risposta. Più in generale bisogna annotarsi che in luglio alcuni tipo di titolo, soprattutto quelli più piccoli, sono stati massacrati. Sotto questo profilo gli indici sono un po' bugiardi. Se li apriamo andiamo a vedere dentro scopriamo che alcuni titoli sono stati penalizzati fortemente».

Quali le prospettive?

«Io tendenzialmente resto dell'idea che i flussi rimangano positivi».

In questa situazione non teme un aumento dei tassi?

«I tassi non possono salire perché sarebbe come mettere una bomba in una polveriera».

Michele Urbano